

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



al servizio della cultura

C'era una volta

I "trucchi" della Belladonna

Il nome di atropa deriva da quello della parca Atropo a cui era affidato il compito, nella mitologia greca, di recidere il filo della vita ai comuni mortali. Veleno potentissimo se ingerito nelle dosi errate, l'estratto delle bacche della pianta - il cui nome volgare è belladonna - mescolato al vino, veniva impiegato nei riti bacchici per gli effetti narcotici e, soprattutto, allucinatori. La tradizione vuole che, secoli più tardi, la pianta venisse utilizzata, assieme allo stramonio e alla mandragora, nella preparazione di unguenti che permettevano alle streghe, riunite nel sabba, di praticare voli notturni. Si trattava, naturalmente, di voli psichici come ci informa Giovan Battista Della Porta nel suo *Magiae naturalis* (1589). Il "letterato-esoterista" parla di "deliras [...] et visiones, quae etiam solvitur post somnum" (ovvero di deliri e visioni che scompaiono con il risveglio) provocate dall'assunzione delle radici della pianta. La belladonna, tuttavia, non era impiegata solamente per le proprietà tossiche ma anche per quelle cosmetiche. Il nome stesso deriva dalla consuetudine, invalsa tra le dame del Medioevo, di diluire in acqua l'estratto della pianta e di utilizzarlo come collirio. Instillandone poche gocce negli occhi, si otteneva una dilatazione pupillare molto marcata che conferiva allo sguardo femminile un particolare fascino molto apprezzato all'epoca.

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it



Raffigurazione dell'atropa-belladonna seconda metà del sec. XV (Biblioteca Civica Bertoliana, ms 362, c.78 r.)

Il Tesoro dissepolto

di Matteo Gazzola (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

Vipera in «brodo» contro la cachessia

Bassano li 10 Febbraio 1781.

Il Cavaliere, di cui sono per descrivere la malattia, è di natura quadrata e ben compilata di temperamento misto, di colore pallido terreo e d'anni 44 all'incirca. Sono otto, o dieci anni che egli è ammalato ed ebbe il vizio d'opere piuttosto eccedente nella frequenza del coito. Negli anni scorsi fu soggetto a varie indisposizioni dipendenti da viscosità ed acrimonia di liquidi, cioè a febbricelli a leggeri erpeti, ad oftalmie acrimoniose. In seguito ebbe la sventura d'incontrare diversi gravissimi patemi d'animo, dopo i quali divenne di tratto in tratto pensoso, e mostrava sovente di avere qualche astrazione di mente. Quest'astrazione a poco a poco andò crescendo a tal segno, che l'estate scorsa cominciò a dare manifeste prove di mancanza di memoria e d'intelletto, e finalmente crescendo vieppiù la malattia si trovò verso il cominciar dell'autunno privo affatto di raziocinio.

Anticipate le cause del male, il Larber si addentra in una diagnosi più particolareggiata: "[...] Il fatto si è che sin da quando il cavaliere incominciò ad essere affatto privo di ragione e d'intelletto, ed è arrivato a quel grado di malattia che dai medici si chiama amentia, il colorito della di lui faccia divenne d'una tinta più lurida, con qualche segno di recorrente edema, [...] In somma alla demenza si accoppiò quell'infirmità che i medici chiamar sogliono cachessia [...]". Il cavaliere agognante soffriva dunque di uno stato morboso, la cachessia, caratterizzato da grave deperimento organico e accompagnato da debolezza fisica e psichica.

Il medico bassanese elenca poi al Gualdo i rimedi tentati: "Arrivato che fu in Bassano, fu purgato alcune volte colle pillole melanagoghe del Lancillotti; poscia se gli fece prendere per 40 giorni una passata d'acque di Recoaro - famose per le loro virtù medicamentose e depurative fin dal '600 -, che si rivedevano di tratto in tratto solutive coll'avvalorarle con qualche dose di sale di Modena; [...] se gli fa prendere da un mese in poi ogni mattina a digiuno una decozione succosa preparata colle piante antiscorbutiche, ma il tutto sinora riuscì inutile. E siccome la presente malattia sembra dipendere da un'atonìa generale de' solidi e specialmente del cervello, e da un'inerzia e viscosità d'ogni genere di liquidi, così si pensava tosto che la stagione lo permetta, di passare all'uso d'un circolato di vipera, come quel rimedio che tra tutti è un ottimo depurativo de' fluidi, e un insigne corroborante de' solidi". Questo curioso rimedio, il circolato, era un estratto liquido ottenuto con l'alambicco: una specie di brodo di vipera! Veniva usato nel '700 con scopi terapeutici. Non solo: si credeva che dalla vipera si potesse ottenere quell'elisir di lunga vita capace di garantire longevità ed eterna giovinezza!



Allegoria della Medicina incisione su frontespizio dell'Opera Omnia di G.B. Morgagni edita dai Remondini nel 1764

Lettera autografa di Antonio Larber a Ferdinando Gualdo

Quest'astrazione a poco a poco andò crescendo, che l'estate scorsa cominciò a dare manifeste prove di mancanza di memoria e d'intelletto, e finalmente crescendo vieppiù la malattia si trovò verso il cominciar dell'autunno privo affatto di raziocinio.

Otia che le idee percolate adorno a navigare il ventre nel calone senza sapere cosa faccia e senza avvertire la gente di sé al suo servizio. Il ventre alcune volte è lubrico a dovere, alcune altre ha bisogno d'opere risoluto da qualche rizzuto. Lo che è tutto ciò che reputo necessario da riferirsi nello inventario fatto del reg. Cav. indipenso.

Antonio Larber

Il medico bassanese elenca poi al Gualdo i rimedi tentati: "Arrivato che fu in Bassano, fu purgato alcune volte colle pillole melanagoghe del Lancillotti; poscia se gli fece prendere per 40 giorni una passata d'acque di Recoaro - famose per le loro virtù medicamentose e depurative fin dal '600 -, che si rivedevano di tratto in tratto solutive coll'avvalorarle con qualche dose di sale di Modena; [...] se gli fa prendere da un mese in poi ogni mattina a digiuno una decozione succosa preparata colle piante antiscorbutiche, ma il tutto sinora riuscì inutile. E siccome la presente malattia sembra dipendere da un'atonìa generale de' solidi e specialmente del cervello, e da un'inerzia e viscosità d'ogni genere di liquidi, così si pensava tosto che la stagione lo permetta, di passare all'uso d'un circolato di vipera, come quel rimedio che tra tutti è un ottimo depurativo de' fluidi, e un insigne corroborante de' solidi". Questo curioso rimedio, il circolato, era un estratto liquido ottenuto con l'alambicco: una specie di brodo di vipera! Veniva usato nel '700 con scopi terapeutici. Non solo: si credeva che dalla vipera si potesse ottenere quell'elisir di lunga vita capace di garantire longevità ed eterna giovinezza!

(La lettera di Antonio Larber è contenuta nel: Carteggio Trissino, Biblioteca Civica Bertoliana, E.109)

Sugli scaffali de "La Vigna"

di Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

Girolamo Molon lo studioso "della frutta"



Girolamo Molon. Chi era costui? Pochi vicentini conoscono questo loro concittadino, valente studioso di pomologia e ampelografia, le scienze che studiano rispettivamente la frutta e gli alberi fruttiferi e i vitigni. A Vicenza esiste anche una strada intitolata a Molon, ma si tratta di Francesco Molon il patriota e non di questo illustre scienziato. Girolamo Molon (Vicenza 1860-1937), insegnò per ben 45 anni Viticoltura, Frutticoltura ed Orticoltura nella Regia Scuola Superiore di Agricoltura di Milano e rivestì prestigiosi incarichi per conto del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, e fu ripetutamente inviato all'estero per prestigiose missioni di studio. Ancora oggi gli studiosi del settore, sia in Italia che all'estero, ritengono fondamentali le sue pubblicazioni più famose, l'Ampelografia (Milano 1906) e la Pomologia (Milano, 1901), nelle quali egli descrisse scrupolosamente centinaia di "cultivar" (termine tecnico che indica un insieme di piante coltivate contraddistinte da uno o più caratteri comuni) di fruttiferi e di vitigni, dando un decisivo impulso alla classificazione pomologica.

La figura del Molon è stata rivalutata qualche anno fa grazie ad un convegno organizzato nel l'ottobre 1997 dall'Università degli Studi di Milano e dalla Biblioteca Internazionale "La Vigna" di Vicenza. E proprio al fondatore di questa biblioteca, il sig. Demetrio Zaccaria, la famiglia Molon donò alcune tavole autografe della pomologia dello stesso Molon. Si tratta di acquerelli realizzati tra il 1891 e il 1893, che rispecchiano nel loro rigore il carattere scrupolosamente scientifico e specifico dell'autore. Certo, siamo ben lontani dalla vivacità e dalla vivida armonia di colori delle tavole della celeberrima Pomona Italiana di G. Gallesio (1772-1839), ma lo scopo e il metodo di Molon erano di tutt'altro genere. Non per niente egli rimane il nesso tra la stagione classica degli studi ampelografici e pomologici e lo studio in senso moderno di tali discipline.

Bibliografia: Girolamo Molon, *l'ampelografia e la pomologia, atti del convegno, Vicenza 1998* G. DAMASSO, *un maestro vicentino d'ampelografia*, Girolamo Molon, Firenze 1956



Pera Generale Toffleben acquerello di G. Molon conservato presso la biblioteca Internazionale La Vigna